



Silvio Berlusconi
con Angelino Alfano
FOTO L'ESPRESSO

Il nuovo gruppo di Alfano & C. povero, senza casa e svestito

- Avrebbe diritto però ai rimborsi e agli uffici in quanto gruppo parlamentare
- I tesoriери al lavoro perché il Pdl è pieno di debiti. Il passaggio a Fi anche una necessità

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Qui è come dice l'articolo quinto, chi ha i quattrini ha vinto...». Ci vuole ogni tanto un po' di disincanto che altrimenti queste giornate di vigilia e tregenda tra Pdl e Forza Italia, «assassini politici» e «tradimenti» hanno solo il peso del piombo, l'amarezza di un addio e l'angoscia dell'incertezza. Il deputato azzurro esplora regolamenti, statuto, e poi fatture, debiti, qualche protesta. E sentenza: «Se Alfano se ne va e fa un gruppo autonomo non prende soldi, nè simbolo e, mi lasci dire, neppure i voti che sono al cento per cento patrimonio di Berlusconi». I sondaggi in questo danno verdetto non univoci. E se dopo il 2 ottobre l'ex segretario aveva risalito il gradimento fino 29-36 per cento (contro il 18 % del Cavaliere), le rilevazioni dell'ultima settimana fotografano Berlusconi al 53% e Alfano al 22. Decisamente bassino.

Ma non è il gradimento che conta. Non adesso, almeno. Ora c'è da capire cosa succede da un punto di vista logistico e contabile se l'ex delfino abbandona la nave. E s'imbarca su una sua scialuppa. Ipotesi sul tavolo già dal 2 ottobre che magari non si verifica neppure domani ma è tuttora più viva che mai. Soldi e logistica: anche su questo ragionano i ministri dissidenti da oltre un mese. In certi momenti, soprattutto su questo.

Occorre cominciare dall'ordine del giorno di domani e dallo statuto, sia del Pdl che di Forza Italia. La convocazione prevede infatti «la ratifica delle decisioni dell'ufficio di presidenza del 25 ottobre» che prevede di «concentrare l'azione politica sul rilancio di Forza Italia». E di mettere «in sonno» il Pdl. Che significa farlo vivere ma solo come scatola vuota legalmente in grado però di incassare quei 20 milioni di rimborsi elettorali rimasti vivi dopo il dimezzamento della legge del 2012 (diciotto, se

e quando diventa definitiva la nuova legge).

Se i governativi non si presentano (ipotesi la più remota, al momento), sono automaticamente fuori da tutto. Il «dopo» sarebbe solo la burocratica certificazione del divorzio e l'inizio di una nuova vita con nuovi gruppi al Senato e alla Camera. Una sessantina di parlamentari, tra Camera e Senato, possono valere tra i 150 e i 180 milioni di rimborsi parlamentari al mese. Soldi che vanno contati oltre le indennità individuali e utilizzabili, con le nuove regole, solo per voci specifiche e documentate: viaggi, attività politica, segreteria, ufficio legislativo. I nuovi gruppi non avranno i rimborsi elettorali e però diciamo che avrebbe di che vivere. Alme-

no finché è in piedi la legislatura.

Se Alfano & C si presentano invece al Palacongressi dell'Eur hanno due strade. Accettano le condizioni di Berlusconi e non mettono ai voti la loro mozione: equivale a una resa senza condizioni a falchi e lealisti. Ipotesi assai poco onorevole. Oppure vanno alla conta. Se, come dicono, hanno più di 300 firme degli aventi diritto al Consiglio nazionale (860 membri), che devono trasformarsi domani in almeno un terzo di mani alzate, possono - si spiega - «bloccare la ratifica del passaggio a Forza Italia» e tenere vivo e vegeto il Partito della Libertà.

Sarebbe in ogni caso la guerra civile. Ma non è questo che interessa qui, ora. *Follow the money* è la regola degli investigatori (mutata da Giovanni Falcone). Può funzionare anche in politica. «Articolo quinto, chi ha i quattrini ha vinto» si diceva all'inizio.

E i quattrini, in tutta questa storia, li ha solo e unicamente Berlusconi. Maurizio Bianconi e Rocco Crimi, i tesoriери azzurri sono persi, di questi tempi, tra carte, bilanci, partite di giro.

«Il fatto è anche che il Pdl non ha più un euro» si spiega. I 18-20 milioni dei rimborsi che dovranno arrivare da qui al 2017, sono già tutti impegnati. «Tra debiti con i fornitori e decreti ingiuntivi sono già impegnati 9 milioni. Gli altri servono per pagare 200 stipendi, affitti, ced, vigilanza, fornitori, 626, il sito...». Ma gli stipendi del Pdl sono assicurati fino a dicembre. E poi? Si assicura che il Pdl non ha prestati né fidejussioni («I 33 milioni di cui è stato scritto sono una vecchia malleva...»). Ecco che converrebbe «trasferire tutto il bilancio, voci di spesa ed entrate - quindi i rimborsi elettorali - su Forza Italia». La quale, in quanto primo amore di Berlusconi, avrebbe conti in ordine, nessun rosso e la protezione di una fidejussione di 112 milioni garantita dal Cavaliere in persona. «Forza Italia - si spiega - ha ancora un credito disponibile di oltre 50 milioni. Se riusciamo a fare il trasferimento, facciamo un po' d'ordine in questi bilanci». E i tesoriери si levano di torno quella macchina mangiasoldi che è stato il Pdl. Sorge il dubbio: non è che dietro questo drammatico passaggio dal Pdl a Forza Italia ci sono sempre e solo loro, i soldi?

di altrui slogan per colpire la principale nemica (sua, di tutti i governisti e di buona parte del partito) Daniela Santanché. La quale, per restare nella metafora zoologica in cui è piombato il partito, ha un nuovo soprannome: archiviata la Pitonessa, è Crudelia, mentre sono in tanti a identificarsi nei cuccioli dalmata a cui lei vorrebbe fare la festa.

Fatto sta che la composizione della lista under 30 a cui Berlusconi vorrebbe - da tempo - affidare la palinogenesi di un partito ammassato, sfinito e logorato dalle risse interne, si sta rivelando meno facile del previsto. Con i volti nuovi che litigano come quelli vecchi, si accalcano per un posto al sole, si rinfacciano il tasso di berlusconismo. Lo scouting fa a pugni con la militanza. Il casting è ramificato: se ne occupano - separatamente - Maria Rosaria Rossi, Cattia Polidori, Giancarlo Galan, Marcello Dell'Utri. E adesso è entrata a gamba tesa la Santanché.

La scintilla è la sua cena organizzata per Silvio con un centinaio di under 23, guidati dai fratellini Zappacosta (ribattezzati su twitter gli #Zappanchè). «Giovinastri» (copyright sempre di Cicchit-

to) sbucati via Facebook dove hanno contattato il figlio 17enne della pasionaria della destra. L'evento non è epocale. Contenuti pochi, vetrina mediatica elevata, come spesso accade quando Silvio si immerge in un bagno di gioventù deferente: barzellette sul bunga bunga, foto ricordo, promesse di fare il bene dell'Italia e tanti saluti. Ma basta a incendiare il Pdl.

«Che tristezza vedere un movimento giovanile ridotto come una festa al Twiga» twitta al veleno Barbara Saltamartini. «È questo il tuo contributo all'unità?» insorge Annagrazia Calabria. Che, rispetto alla serata incriminata è innocente. Ma come capo del Giovane si becca le lamentele dei militanti che sentono di aver fatto la dovuta gavetta e ora temono di venire soppiantati dai «figli di». Una sovraesposizione mediatica che rischia di guastarle - a lei, solitamente schiva e scaltra - la kermesse di sabato 23 al Palazzo dei Congressi. Quando sfileranno giovani ricercatori, ingegneri, progettisti e precari, ma anche nomi noti come Montezemolo (Matteo però). Già soprannominati «le tortorelle».

AGCOM

Antonio Nicita eletto commissario con 297 voti

L'aula della Camera, a scrutinio segreto, ha eletto Antonio Nicita commissario dell'Agcom, con 297 voti, in sostituzione del dimissionario Maurizio Decina. Il nome di Nicita è stato espresso dalla maggioranza dei parlamentari Pd di Montecitorio: decisione presa l'altro ieri, quando tra le candidature di Antonio Sassano, sostenuto fra gli altri dal renziano Paolo Gentiloni, e Antonio Nicita, ha prevalso quest'ultimo, con 130 voti contro 80. 45 anni, Nicita insegna politiche microeconomiche e regolamentazione dei mercati alla Sapienza ed è stato tra i coordinatori del progetto Isbul sulla banda larga in Italia finanziato da Agcom. Ha collaborato anche con il centro studi Arel, fondato da Enrico Letta.

Il Cavaliere e la strategia dell'instabilità

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA
L'idea che la separazione tra governativi e ultrà berlusconiani sia di per sé un atto liberatorio per un centrodestra a vocazione europea, e al tempo stesso un fattore di stabilità per il governo Letta, è apparsa da subito molto ingenua. È vero che Berlusconi lavora per la caduta dell'esecutivo e che il passaggio formale all'opposizione del Cavaliere e dei parlamentari a lui fedeli fornirebbe garanzie aggiuntive al governo in carica? I numeri diventerebbero esigui, non solo nei passaggi politici più importanti, bensì nell'attività ordinaria almeno del Senato (come accadde ai tempi del secondo governo Prodi). E soprattutto cambierebbe la natura del governo Letta - da esecutivo di emergenza, senza vere intese, a governo sostenuto da una maggioranza politica, seppure impropria - riaprendo una questione assai complicata nello stesso Partito democratico (come dimostra il

dibattito congressuale). Renzi non è mai riuscito a nascondere la sua preferenza per un rapido ritorno alle urne, anche se ha fin qui assicurato che non farà sgambetti a Letta: sarebbe ancora valido l'impegno se questo non fosse più un governo di necessità, ma un'alleanza centrosinistra-centrodestra con un contenuto di riforme, a quel punto, da definire in modo esplicito e accettabile da tutti i contraenti? Alfano e i ministri del Pdl scommettono sul governo e sulla scadenza nel 2015, anche perché tra i più convinti sostenitori della stabilità ci sono la cancelliera Merkel, il presidente Obama e il governatore Draghi, e presso di loro intendono accreditare un nuovo centrodestra, dopo il discredito accumulato da Berlusconi. Ma per quanto ciò appaia contraddittorio (come contraddittorie e infedeli suonano le dichiarazioni di fedeltà a Berlusconi, ribadite in queste settimane), ad Alfano e ai suoi la rottura non conviene. Perché il Cavaliere sarà comunque costretto ad arretrare nella dimensione pubblica a causa degli effetti della sentenza di condanna e del prosieguo dei processi. E perché spostare l'asse verso il Partito popolare europeo è possibile se il

nucleo dei «governativi» potrà comunque operare nell'area vasta (e grigia) del fronte conservatore. Al di là delle contingenze, infatti, il nodo è l'identità del centrodestra post-berlusconiano. Sarà un'identità segnata dall'euroscetticismo montante dei populistici o aggancerà le forze popolari e conservatrici dell'Europa continentali (come Berlusconi non ha mai davvero voluto fare)? Il Cavaliere ha compiuto nel suo ventennio politico una mutazione genetica dell'area moderata, spostando l'asse decisamente verso destra, fino a contestare la Costituzione, fino a assumere un profilo populista, fino ad allargare consapevolmente le linee di frattura tra Nord e Sud. Alfano e i suoi, in tutta evidenza, non hanno un orizzonte neo-democratico: il salto politico sarebbe troppo grande, dunque impossibile. Vogliono però modificare le coordinate verso i partiti conservatori dell'Europa e per fare

...

Se Alfano conquistasse anche solo qualche voto in più di Fini, il partito del Cav diventerebbe il terzo polo

questo hanno bisogno (prima del sostegno dei centristi italiani) di esercitare un'egemonia sul blocco sociale costruito da Berlusconi. Se non convinceranno una parte di quegli elettori, non ci sarà presenza al governo che eviterà loro la marginalità. Ma è proprio lì che vuole spingerli Berlusconi. Il quale avrebbe pure qualche interesse a non rompere. Quantomeno a non rompere subito. Se Alfano conquistasse anche soltanto qualche consenso in più di Fini, il partito berlusconiano rischierebbe di diventare il terzo polo, dopo i democratici e Grillo. Peraltro la priorità del Cavaliere è in questo momento la cosiddetta «agibilità». Ovvero la difesa personale dalle conseguenze delegittimanti della sentenza a suo carico. L'impresa a cui Berlusconi chiama i fedelissimi è sostanzialmente eversiva, dal momento che poggia su un rifiuto della legalità. Ma ha bisogno esso stesso di non dare l'impressione di auto-emarginarsi. Per questo un mese e mezzo fa ha votato la fiducia al governo Letta dopo aver tentato disperatamente di farlo cadere. Per questo cerca sponde nel Pd e in Grillo per ottenere le elezioni immediate.

Tuttavia il suo declino politico viene prima e va oltre la decadenza da parlamentare, l'interdizione dai pubblici uffici, l'affidamento ai servizi sociali. Per questo continua a praticare una «strategia dell'instabilità» attribuendo la matrice ai falchi (ma il vero falco è lui). Le elezioni a breve gli consentirebbero di giocarsi un ultimo round e di ipotecare una propria personalissima quota del Parlamento futuro: così opporrebbe una legittimazione popolare alla legittimità costituzionale (della sentenza). E l'assenza di riforme istituzionali ed elettorali lo aiuterebbero nei propositi di destabilizzazione. Questo è la partita nella destra. Che può cambiare il terreno di gioco per tutti. Speriamo che nessuno nel centrosinistra offra sponde al Cavaliere, magari pensando di trarne occasionali vantaggi. Se prevalesse il populismo a destra anche nel dopo Berlusconi, non sarebbe una buona notizia per la sinistra. Forse neppure per Grillo, che magari potrebbe rischiare di trovarsi Forza Italia apparenata (o comunque alleata) ai Cinquestelle in Europa nell'area politica che stanno allestendo la signora Marine Le Pen e l'olandese Geert Wilders.